



1967-2007 DON LORENZO MILANI, GEOGRAFO E STORICO UN RICORDO A 40 ANNI DALLA MORTE

Geografia diversa e preziosa

rubrica di

GIACOMO CORNA PELLEGRINI

1967-2007

**DON LORENZO MILANI, GEOGRAFO
E STORICO**

UN RICORDO A 40 ANNI DALLA MORTE

Don Lorenzo Milani è personaggio troppo complesso per ridurlo soltanto al suo gusto e all'impegno di insegnare la geografia e la storia ai ragazzi, ma il fatto che a ciò egli si sia tanto appassionato è ragione di riflessione e di compiacimento per tutti coloro che studiano e insegnano queste materie, come molti soci dell'AIIG.

1967-2007

**DON LORENZO MILANI,
GEOGRAPHER AND HISTORIAN**

**A CELEBRATION FOR THE FORTIETH
ANNIVERSARY OF HIS DEATH**

Don Lorenzo Milani is a complex character who cannot be reduced only to his engagement and his efforts in teaching both geography and history to children. The fact that he was so involved in this activity, though, gives many reasons to think over and to celebrate to all the people who study and teach these subjects, as many members of the Italian Association of Teachers of Geography do.

Ogni parola che non conosci è una pedata in più che avrai nella vita

Con questa frase colorita Don Milani riassumeva l'inevitabile, iniqua sudditanza di tutti gli *ignoranti* da coloro che, invece, sanno parlare, scrivere, convincere e, molto più facilmente di tutti gli altri, sanno comandare. La sua battaglia per una educazione di tutti alla *parola* fu impegno per la libertà e la giustizia di ogni uomo, *cominciando dalla scuola*: sacrosanto diritto di ogni bambina e bambino, perchè strumento essenziale di crescita della persona ed elemento necessario di una corretta vita sociale.

La *parola* serve per esprimersi, una *cartina geografica* serve invece per capire dove le cose accadono o sono accadute. Da prete, Don Lorenzo usava entrambe, anzi riteneva entrambe fondamentali, per esempio, per spiegare il catechismo. *La cartina gli era indispensabile non solo per insegnare catechismo ai ragazzi, ma anche per fare il vangelo la domenica, in chiesa, durante la messa delle 11* (Gesualdi, 1983). Si trattava della *Carta della Palestina* (1950) ai tempi di Gesù. Gli era piaciuta e utilizzava soprattutto la riproduzione di una edizione tedesca del 1933, stampata da una casa editrice di Karlsruhe e disegnata da Willi Harwerth di Offenbach sul Meno. Ne aveva fatte ripubblicare le copie necessarie, dopo aver discusso con l'editore le modalità tecniche delle riproduzioni e aver deciso, tra le varie edizioni, quella che gli sembrava più efficace.

Don Lorenzo teneva molto a questa cartina. Ne curò direttamente la ristampa, dopo aver avuto il nulla osta delle curia fiorentina. ... La cartina fu stampata in 1000 copie a "uso privato della Parrocchia di San Donato" di Calenzano (dove allora egli era cappellano), ma fu ampiamente divulgata, anche fuori San Donato. La usava anche a Barbiana (dove divenne più tardi priore) e, dipinta dai ragazzi con gli acquarelli, veniva spesso regalata ad amici che si erano resi utili

alla scuola (*Ibidem*). Insomma, la rappresentazione geografica del territorio palestinese ai tempi della predicazione del Nazareno era per lui strumento fondamentale di comprensione della storicità, dunque della realtà della *Buona Novella*, e insieme mezzo di apprendimento del sapere culturale e religioso ad essa connesso.

L'importanza della ricostruzione geografica precisa dei luoghi e degli spostamenti di Gesù in Palestina si affiancava infatti al disegno di Don Milani di un catechismo trasmesso secondo uno schema storico. Non era certo il primo ad aver privilegiato questa metodologia su altre, ma l'aveva decisa in un contesto molto particolare, quale era stata, dapprima, la complessità di un centro industriale del Pratese; poi la povertà e l'arretratezza di una terra contadina di montagna, dove era stato posto a fare il prete. Operazione didattica singolare, dunque, dopo un itinerario di vita e di fede altrettanto particolare.

Una svolta repentina e totale aveva segnato, a 20 anni, la sua conversione da giovane borghese, ricco, colto ed agnostico (Lancisi, 2007), a seminarista cattolico, poi prete, che più prete non si può. La vita di questo speciale personaggio comincia a Firenze nel 1923, dove nasce in una famiglia facoltosa tra le più note in città. Il padre Albano è un ricco possidente, vive di rendita, ma possiede nozioni amministrative che gli consentiranno un posto di dirigente quando sarà costretto a cercar lavoro a Milano, nel 1930, seguito da tutta la famiglia. Anche la madre, Alice Weiss, di origine ebraica, è donna di cultura elevata. Segue con attenzione l'educazione dei figli Lorenzo, Adriano ed Elena. A Milano i genitori frequentano gente importante; per Lorenzo il liceo Berchet, poi l'Accademia di Brera, anche contro il parere della famiglia, che lo vorrebbe all'Università.

Il carattere del giovane Lorenzo, secondo le testimonianze raccolte tra suoi amici di un tempo, era abbastanza complesso. Intelligente sopra la media, pretendeva, per esempio, di scegliere lui le materie cui dedicarsi a scuola: così alternava voti altissimi a sufficienze risicate. Leader naturale, attirava simpatie e antipatie dai suoi compagni e molta ammirazione dalle amiche. Era forte nel contraddittorio sugli argomenti più diversi. Accettava con difficoltà le correzioni dei professori. Racconta un'amica che un giorno il pittore Funi, che era il loro maestro a Brera, passando tra i loro cavalletti aveva ritoccato un disegno di Lorenzo, come faceva con gli altri. Al che Lorenzo si era alzato e non aveva rimesso piede a Brera (*Ibidem*).

Una attenzione particolare, ricordano in molti, aveva sempre avuto per i poveri e per l'ingiustizia della loro condizione, anche rispetto alla sua, certamente privilegiata. La miseria degli

stessi contadini delle tenute di suo padre gli aveva sempre procurato disagio. Fin da piccolo, infatti, si arrabbiava perchè non voleva vedere differenze. Per esempio, racconta la figlia di un contadino di suo padre, quando la cameriera veniva a portargli la merenda si risentiva perchè noi figli dei contadini non l'avevamo. "Perchè non vengono anche loro a far merenda con me?", chiedeva (*Ibidem*). Fino a quando, maturata a vent'anni la decisione di farsi prete, disse alla madre: "Io vado a stare con i poveri" (*Ibidem*).

C'è un passaggio interessante in quella svolta decisa, impressa alla sua vita: attraversa il suo amore per la pittura e l'arte. Nel 1941, tornato con la famiglia a Firenze, frequenta lo studio del pittore Hans Joachim Staude, che gli trasmette nozioni della sua tecnica, ma al tempo stesso lo esorta ad una visione più vasta della vita. Quando, ormai seminarista, Lorenzo gli si presenta vestito da prete: "Ma cosa è questa tonaca?" gli chiese sorpreso Staude. E Lorenzo: "Ho deciso di farmi prete". E' tutta colpa tua, caro Joachim". Stupore di Staude: "Colpa mia?" "Sì, perchè tu mi hai parlato della necessità di cercare sempre l'essenziale, di eliminare i dettagli, di semplificare, di vedere le cose come un'unità, dove ogni parte dipende dall'altra. A me non bastava cercare questi rapporti con i colori. Ho voluto cercarli tra la mia vita e le persone del mondo. E ho preso un'altra strada" (*Ibidem*).

Comincia così la sua vita da seminarista, peraltro scomodo e contestatore dei suoi stessi maestri. A tal punto che quando diventa prete già molti conoscono, nella diocesi fiorentina, il carattere di quel prete difficile, e pochi lo vogliono nella loro parrocchia. Dalla curia scrivono al parroco di San Donato a Calenzano (vicino a Prato): "Don Daniele, abbiamo un tipo che nessuno vuole: un ragazzo d'una famiglia mezza ebrea, che già in seminario ha fatto molto confondere. Se tu te la senti di prenderlo e di provare ...". "A me va bene in tutti i modi, purché dica Messa e confessi" (*Ibidem*). E così, nel 1947, è cappellano a Calenzano, che sicuramente non piace alla madre, la quale scrive pochi giorni dopo alla figlia Elena: "Le informazioni anche a Firenze sono queste: fame sicura, popolo comunista, industrie" (*Ibidem*).

Pochi anni dopo, nel 1954, sarà trasferito prioro a Barbiana, certamente una sorta di esilio, dopo i fastidi che aveva dato a tanta gente a Prato e dintorni. Era stata sua l'esortazione: "Fratello industriale, posso pregare per te perchè Dio ti perdoni d'essere ricco. Ma non posso difendere il tuo mondo" (*Ibidem*). La mamma, che seguiva da vicino le vicende del suo ragazzo, informava a quell'epoca la figlia Elena che Lorenzo ha scritto "Un articolo incendiario su questioni sociali - partito etc. -. Speriamo che non trovi nessuno che glielo pubblici"





(*Ibidem*). Non bastarono le preoccupazioni materne.

In una sperduta montagna nell'Appennino toscano, è soltanto vita di contadini. Isolamento quasi completo dal mondo. Starà più tranquillo Lorenzo, lassù? Certamente no. Nel senso che Don Milani vede, nei suoi nuovi parrocchiani, le persone cui dedicare la sua vita di prete, ma anche la sua vocazione di maestro, deciso a trasmettere proprio ai più abbandonati da tutti, la cultura della parola, in cui crede. Mette a punto dunque una diagnosi feroce dei sistemi educativi del tempo e inventa una metodica didattica nuova, semplice e rivoluzionaria al tempo stesso, che diventerà esemplare ben al di là di Barbiana, fino a coinvolgere gran parte della cultura italiana del Sessantotto, in particolare quella pedagogica. In quel modo di fare scuola avevano ed hanno un posto fondamentale proprio la *storia* e la *geografia*.

Don Lorenzo parte sempre dall'insegnamento del Vangelo, che aveva sconvolto la sua vita a vent'anni. Per lui è essenziale capire che non si tratta di parole astratte, ma di racconti di una vita reale, svoltasi in un paese reale, *la Palestina*. Per capire Gesù di Nazaret bisognerà dunque ripercorrere quella sua storia e capire quel paese, la sua gente, il suo tempo. Insomma: *storia* e *geografia* sono per Don Milani strumenti essenziali per comprendere e condividere. Ne fa strumenti della sua scuola ai ragazzi del paese in cui vive, insieme però ad una attenzione costante a quanto accade nel mondo e nell'Italia del tempo: gli anni Cinquanta e Sessanta, quelli del boom economico, ma anche delle grandi ingiustizie da sanare.

Don Milani vede con chiarezza tutto ciò che appare ingiusto in Italia e lo denuncia con articoli e pubblicazioni, ben al di là della sua parrocchia, anche se riguarda preti (per esempio i cappellani militari che condannano l'obiezione di coscienza), il partito democristiano a loro più vicino, o genericamente tutti coloro che abbiano ricchezza e potere. Gli articoli e

le lettere che scrive o un libro ove raccoglie le sue *Esperienze pastorali* (1958) hanno spesso la chiarezza della brutalità, esasperano le parole per risultare più convincenti, talora con generalizzazioni che superano la realtà.

La polemica contro i cappellani militari, portata ai limiti estremi contro tutte le guerre combattute dall'Unità d'Italia in poi, gli varrà anche un processo per *apologia di reato*, avendo difeso pubblicamente gli obiettori di coscienza, renitenti alla leva militare. Ne risulterà condannato, praticamente dopo la sua morte, ma una legge successiva sancirà la giustizia della sua battaglia.

Anche la Chiesa ufficiale prenderà le distanze da lui. Il libro che raccontava le sue vicende pastorali a Calenzano (una sorta di ricerca sociologica sulla quale innestare la pastorale cristiana), viene fatto ritirare dal commercio con decreto del Santo Uffizio il 18 dicembre 1958, perchè giudicato *inopportuno*, pur senza una condanna al contenuto dottrinale. Altri si complimenterà invece con lui; per esempio Luigi Einaudi, che gli scrive: *Solo chi conosce uomini e donne, ne sa la vita e i veri problemi, sa interrogare e vedere (Ibidem)*. Quel volume ha poi avuto una decina di riedizioni e non cessa di essere letto dopo cinquant'anni dalla morte del suo autore.

Le eredità di Don Milani, morto a 44 anni, il 26 giugno del 1967, sono dunque molte e riguardano aspetti importanti della vita sociale e di quella cristiana. Tra quelle più significative vi è certamente anche *il modo di fare scuola*. Non a caso, la sua opera più nota (benché non firmata da lui, ma ufficialmente *A cura della scuola di Barbiana*), è *Lettera a una professoressa* (1967): una contestazione durissima a tutto il sistema selettivo della scuola italiana del tempo. Bastano i titoli delle due Parti in cui si compone: *La scuola dell'obbligo non può bocciare*, e l'altro *Alle magistrali bocciate pure, ma ...* Il tema principale è che la scuola deve essere aperta a tutti, deve essere utile, deve essere comprensiva

Geografia diversa e preziosa

bile. Cercasi un fine. ... Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. ... Ma questo è solo il fine ultimo da ricordare ogni tanto. Quello immediato da ricordare minuto per minuto è d'intendere gli altri e farsi intendere.

In altre pagine Don Milani entrerà nel dettaglio delle singole materie. Quelle più prossime alla geografia e alla storia sono presenti nelle pubblicazioni: *La carta della Palestina*, e *Il Vangelo come catechismo secondo uno schema storico* (Milani, 1950, ristampato 1983). Cominciando da questo secondo, vale la parola stessa di don Milani: *Se il ragazzo non comprende che la dottrina che studia è fondata su ben concreti fatti storici essa resta nella sua mente campata in aria in un'atmosfera di astrazione e di irrealtà che è deleteria per la sua fede futura.*

La riflessione è riferita alla *Storia Sacra*, riguardante il *Vecchio Testamento* e soprattutto il *Nuovo Testamento*, ma certamente va intesa come riferibile a qualsiasi tipo di storia. *I ragazzi accetteranno come "fatti" anche i discorsi, purché siano raccontati nel loro momento storico, con tutte le circostanze e specialmente colla reazione che hanno provocato. E così sarà anche del Cristo se appena riusciremo a fargli condividere su su lungo i sentieri della Palestina le gioie e i dolori di quella vita d'uomo. Anche la Chiesa ha fatto così nel suo periodo missionario (e se ci rifossimo? ...) se è vero, come gli studiosi ci dicono, che i quattro vangeli rappresentano, né più né meno, la catechesi primitiva. In altre parole, il catechismo allora consisteva in un racconto: il racconto della vita di Gesù (Ibidem).*

La conclusione di questo ragionamento è l'augurio che il catechismo trovi presto un testo ispirato al metodo cronologico. Lui stesso avvia questo progetto pubblicando quella *Carta della Palestina* di cui si è detto. Nell'angolo in alto a sinistra, dove spazia il Mare Mediterraneo, egli colloca infatti la cronologia della vita di Gesù, divisa in varie parti: *Vita nascosta. In Perea e Giudea. Torna in Galilea. 1° viaggio in Giudea. Attraversando la Samaria. Grande predicazione in Galilea. A Gerusalemme per la festa. Viaggi all'estero. 2° viaggio in Giudea. Fuga in*

Perea. Torna in Giudea. Ultimo viaggio a Gerusalemme. La settimana santa. Ogni capitolo reca il riferimento al testo evangelico e un numero che si ritrova sulla carta. Nella stessa carta sono intanto disegnati, quasi a fumetto, tutte le principali fasi di quel racconto, ed è possibile rivedere, uno ad uno, gli episodi più significativi dei vangeli.

Ognuno degli avvenimenti narrati merita l'ingrandimento adatto, per riconoscere, in quelle figurine, i fatti raccontati, come con entusiasmo li raccontava don Lorenzo ai suoi ragazzi di Barbiana. Vi si scorge, ad esempio, Gesù che ammaestra i saggi nel tempio, la moltiplicazione dei pani e dei pesci per la folla che lo ha seguito nella predicazione. Si ritrova la resurrezione di Lazzaro, il tradimento di Giuda, la crocifissione e perfino l'incontro con i discepoli di Emmaus. Quando Don Lorenzo faceva colorare quella carta ai suoi ragazzi, probabilmente indicava, di volta in volta, la scena che andava evidenziata, la realtà di quell'episodio, la verità di quel racconto.

Così, ad esempio, Don Milani esemplifica l'uso di quella carta nella I Lezione del suo catechismo: *Gesù nacque in Palestina. C'è un monte di nome Ermon che è sempre coperto di neve e dal monte si parte un grosso fiume che si chiama Giordano dove si battezzò Gesù. E forma il lago di Galilea che è pieno di pesca. Dal lago di Galilea c'è uno spacco e il Giordano ci viene giù a rotoloni e in buca c'è il Mar Morto dove c'è caldo afoso. E l'acqua di questo mare è molto salata e non è buona per i pesci e non ci vive niente e per questo si chiama Mar Morto. Ma il lago di Galilea l'acqua è buona. E la gente che abita vicino al lago di Galilea quasi tutti sono pescatori. Sulle colline c'è contadini che coltivano la terra. C'è olivi e viti (Ibidem).* Un poco è italiano forbito, un poco toscano schietto, quale capivano bene i suoi ragazzi.

Accanto al racconto, stanno i primi commenti di Don Milani sul risultato didattico. *Si studia storia e geografia della Palestina per capire bene che Gesù è un uomo. Lezione utilissima si è impressa perfettamente (specialmente*



I disegni sovrapposti alla carta della Palestina riguardano tutti i principali fatti della vita di Cristo. In questo piccolo frammento si vede la visita di Gesù a Marta e Maria (quest'ultima gli sta unguendo i piedi), nonché, più a sinistra, la resurrezione di Lazzaro

Geografia diversa e preziosa

in virtù della cartina disegnata) è servita per tutto l'anno (Ibidem).

A conferma dell'importanza che Don Milani attribuiva specificatamente alla cartografia esiste una sua lettera indirizzata il 27.7.1950 all'editore Vallardi, in cui gli suggerisce di pubblicare una serie di carte relative alla *Storia Sacra*, indicandogli perfino quale mercato potrebbe avere ognuna di esse. *Ho motivo di credere che un'edizione di tali carte avrebbe grande successo. Non c'è Seminario che non le acquisirebbe a dir poco per ciascuna classe di teologia e di liceo. Ma anche nelle Parrocchie c'è oggi molte più probabilità che non ieri (e sempre ce ne sarà domani) che la carta della Palestina diventi un ornamento normale delle classi di catechismo, delle stesse chiese e delle scuole pubbliche dove i preti insegnano religione. Il clero giovane mostra ormai una spiccata preferenza per la teologia positiva (Ibidem).*

Segue, sul retro della lettera, l'elenco analitico delle diverse carte suggerite per la pubblicazione (nei vari formati) che dovrebbero riguardare: 1) *Palestina NT*; 2) *Palestina AT*; 3) *Gerusalemme e tempio*; 4) *Egitto e Mesopotamia*; 5) *Mediterraneo orientale viaggi di S. Paolo*. In realtà, questa previsione di Don Milani non si è poi molto avverata, perchè la nuova metodologia di catechismo storico sembra resti sporadica, almeno nella realtà italiana.

Uguale interesse per la comprensione dei fatti narrati, Don Lorenzo attribuisce alle fotografie, con cui tradurre il racconto storico in immagini direttamente percepibili dal lettore e ben più facilmente memorizzabili delle parole. Scrive infatti il 3.7.50 a due amici fotografi un elenco dettagliato di indicazioni per illustrazioni da porre a corredo delle lezioni di catechismo. Per ognuna indica gli sfondi, la posizione delle persone, talora perfino le *locations* secondo lui più adatte per scattare le foto. Basti come esempio: *Di fronte alla Passione. Un manovale che porta con evidente sofferenza un carico sulle spalle. Sotto ci scrivere: "Chi non prende la sua croce ..." (carderella o trave o longarine o simili). Sudato, polveroso, sudicio, puzzolente deformato contratto calloso bruciato piegato e sbracalato. Insomma il lavoro come è veramente e non come dicono i preti (Ibidem).*

Per la carta de *la Palestina ai tempi del Signore (fisicopolitica)*, Don Milani indica anche con precisione all'editore che andranno posti *in evidenza con confini ben colorati: Galilea, Samaria, Giudea, Perea, Fenicia, Siria. Gerusalemme lago fiume mare e deserto. Queste cose devono incidere negli occhi dei ragazzi per sempre. Il resto può restare anche in secondo piano e esser cercato via via.... Gerusalemme e M. degli Ulivi ai tempi del Signore con una ombreggiatura molto accentuata che faccia risaltare i due*

colli della città e quello degli Olivi e le valli dei tre torrenti. A destra in alto si potrebbe togliere un po' del M. degli Olivi per riprendere in scala minore la parte più interna del Tempio (Ibidem). Don Lorenzo si rivela anche cartografo, attento alla scelta selettiva degli oggetti da porre nella carta, attento alle scale; attento soprattutto al rapporto delle diverse carte con gli utenti: più semplici se indirizzate ai ragazzi, più precise se destinate agli adulti.

Dunque, come tanti altri grandi personaggi del passato e del presente, pur non geografi di professione, anche don Milani ha per la *geografia* (sempre considerata insieme alla *storia*) una considerazione particolare, perchè la giudica *strumento indispensabile per capire e memorizzare i fatti*. Viene voglia di avvicinarlo, in questo, all'uguale interesse che ebbe in proposito il suo conterraneo Leonardo da Vinci. Gli splendidi disegni cartografici di Leonardo sono infatti tra i più precisi del suo tempo (Cantile, 2003), e sempre scelgono accuratamente i temi da sottolineare (talora castelli, oppure ponti, conventi o altro ancora), evidenziandoli nel contesto più ampio della carta, sicché si colga subito la diversa importanza degli oggetti raffigurati. Oggi essi emergono come beni culturali da riconoscere e salvare (Corna Pellegrini, 2007).

Don Lorenzo Milani è personaggio troppo complesso per ridurlo soltanto al suo gusto e all'impegno di insegnare la *geografia* e la *storia* ai ragazzi, ma il fatto che a ciò egli si sia tanto appassionato è ragione di riflessione e di compiacimento per tutti coloro che le studiano e la insegnano.

Bibliografia

- CANTILE A. (a cura di), *Leonardo genio e cartografo*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2003.
CORNA PELLEGRINI G., *Geografia diversa e preziosa. Il pensiero geografico in altri saperi umani*, Roma, Carocci, 2007.
GESUALDI M. (a cura di), *Lettere di don Lorenzo Milani. Priore di Barbiana*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2007.
LANCISI M., *Don Milani. La vita*, Piemme, Casale Monferrato, 2007.
MILANI don L., (a cura di) *La carta della Palestina*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1950.
MILANI don L., *L'insegnamento del catechismo su uno schema storico*, (finito il 20 giugno 1950), pubblicato in:
MILANI don L., *Il catechismo di don Lorenzo Milani*, (a cura di Gesualdi M.), Libreria Editrice Fiorentina, 1983.
MILANI don L., *Esperienze pastorali. Documenti raccolti e annotati*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1958.
MILANI don L., *L'obbedienza non è più una virtù* (a cura di Galeotti G.), Pavona, Stampa Alternativa, 2003.
MILANI don L., *La ricreazione*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 2007.
SCUOLA di BARBIANA, *Lettera a una professoressa*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1967.